

è non meno caro che a Roma ed a quelli che prestano servizio nei luoghi di malaria.

Quest'ordine del giorno non fu accettato dal ministro del tesoro; ma, avendo insistito che fosse votato gli onorevoli Fasce, Costa Zenoglio ed io, esso fu posto in votazione, ed ebbe l'onore di essere dalla Camera approvato.

Dunque questa deliberazione era obbligatoria, ed impegnava il Governo e molto più l'onorevole ministro del tesoro.

Questo avveniva circa un anno fa, e da quel giorno fino ad oggi l'onorevole ministro del tesoro non ha creduto di presentare alla Camera alcuno studio e molto meno proposte concrete per venire in aiuto agli impiegati delle varie città d'Italia e così non ha ottemperato all'invito che, con quell'ordine del giorno, gli veniva rivolto.

A Genova, a Torino, a Palermo, a Firenze il costo della vita non è inferiore di quello di Roma. A Firenze, per esempio, gli affitti sono abbastanza forti, ed oneroso ne è il modo di pagamento, perchè, per una consuetudine di quella città, l'inquilino è obbligato a pagare la pigione con otto mesi interamente anticipati.

Di Broglio, ministro del tesoro. Corregga i suoi concittadini!

Merci. Io mi ricordo che l'onorevole Fasce, nel sostenere l'ordine del giorno, ebbe a rivolgere al Governo viva e calda raccomandazione affinché si compisse un atto di giustizia per tutti gli impiegati del Regno, i quali si trovano nelle stesse condizioni di quelli di Roma.

A nome dunque degli impiegati, e specialmente degli impiegati subalterni, molti dei quali, dopo 17 o 18 anni di servizio, hanno un meschino stipendio di 700 od 800 lire all'anno io rivolgo nuovamente le mie premure all'onorevole ministro del tesoro, affinché voglia, in aggiunta alla legge che fu approvata per gli impiegati residenti in Roma, presentare alla Camera un nuovo disegno di legge che estenda gli stessi benefici agli impiegati ai quali si riferisce l'interrogazione mia e di altri onorevoli colleghi. Così si toglierà alla legge che fu approvata per gli impiegati di Roma, per quanto giusta e riguardosa essa sia, il carattere, poco bello, di legge singolare e di privilegio.

Quindi io mi trovo nella necessità di convertire la mia interrogazione in interpellanza (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Ghigi, che ha una interrogazione sullo stesso argomento, ha fa-

coltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Ghigi. Io veramente non ho che da associarmi in tutto e per tutto alle cose dette dal collega che ha parlato testè. La genesi della mia interrogazione sta appunto in quell'ordine del giorno, che io presentai nella tornata del 21 giugno 1902, e col quale si faceva invito al ministro del tesoro di studiare e di presentare alcune proposte...

Di Broglio, ministro del tesoro. Presentare no!

Ghigi. Studiare, si capisce.

Di Broglio, ministro del tesoro. È una cosa diversa.

Ghigi. Non facciamo quistioni bizantine, non facciamo sottigliezze. Si capisce che il risultato degli studi ordinati dalla Camera e le conseguenti proposte non dovevano rimanere sul tavolo del ministro, ma dovevano venire dinanzi alla Camera, perchè la Camera appunto aveva espressa, in forma concreta e precisa, la intenzione di dar passo all'estensione del beneficio dell'*indennità* anche alle altre città, nelle quali era giusto ed onesto che l'*indennità* stessa fosse accordata.

Dunque, ripeto, non sofisticiamo, onorevole ministro, ...

Di Broglio, ministro del tesoro. No, precisiamo!

Ghigi. ... e non facciamo distinzioni, dirò così, troppo abili, troppo sottili...

L'ordine del giorno, di cui ho detto dianzi, non aveva e non poteva avere altro scopo che questo, di invitare, cioè, il ministro a studiare e a presentare proposte concrete per l'estensione dell'*indennità* di residenza agli impiegati che vivono nelle città più disagiate pel costo della vita ed in sedi di malaria.

Ed il ministro allora rispose in modo da acquietarci quasi e da lasciarci sperare che egli avrebbe fatto questi studi ed avrebbe formulato e presentato le relative proposte.

Di Broglio, ministro del tesoro. No! no!

Ghigi. In quella occasione ricordo di avere avuto io la ingenuità di accogliere con soverchia confidenza le promesse del ministro (*Commenti*) e di ritirare l'ordine del giorno. Ma ci fu, provvidenzialmente, il collega Fasce e ci furono altri colleghi, che lo raccolsero quell'ordine del giorno, lo mantennero, lo difesero, e la Camera lo approvò. Ora sembra a me che il ministro del tesoro non avrebbe dovuto portare qui il contributo soltanto delle sue convinzioni e preferenze personali, ma avrebbe dovuto, se non obbedire, un po' anche ricordare, un ordine del giorno che gli veniva dalla Camera e che gli aveva